Giovedì 30 Agosto 1900.

IL FRIULI

Udine - Anno XVIII - N. 207

(Direzione ed Amministrazione: Via Prefettura N. 6) Telefono.

Il processo del regicida.

(Nostra corrispondenza particolare).

MILANO, 29 agosto.

Prima dell'udienza.

Rinuncio a descrivervi la folla, che fino dall'alba si assiepava inutilmente innanzi al palazzo delle Assise. Inutilmente perchè, nè era possibile entrare nell'aula fino a tardissima ora, dopo entrati tutti i muniti di tessera; nè conquistarsi il diritto di precedenza facendo coda all'ingresso, perchè, come era da prevedersi, verso le 7 un esercito di guardie, carabinieri e soldati di cavalleria — non meno di 700 uomini in tutto — formarono cordone, con severissima consegna, spingendo al largo la folla; nè finalmente era possibile soddisfare la curiosità di vedere l'accusato, perchè costui era già stato tradotto nella notte, sotto buona scorta, dal Cellulare alla Corte d'Assise.

Dirigeva il servizio lo stesso Questore comm. Ceola.

L'apertura — I personaggi.

Verso le 9 si apre l'accesso all'Assise, e subito è una vera invasione. Avvocati, magistrati e giornalisti — questi ultimi poco meno di un centinaio — si affrettano ai rispettivi posti.

La Corte è formata dal presidente Gatti e dai giudici Bonazzi e Cortino, giovani e distinti magistrati. Il P. M. è rappresentato dallo stesso Procuratore generale Ricciuti.

Al banco della difesa stanno l'avv. Martelli, e l'avv. Merlino, giunto stamane da Roma; sui quali si rivolgono gli sguardi curiosi. Singolare contrasto quello di quelle due figure: il Martelli, canuto, bonario, ma vivace nell'aspetto; il Merlino, piccoletto, segaligno, dall'espressione ascetica di fraticello.

L'assassino.

Il Bresci, nella gabbia, circondato dai carabinieri, dall'aspetto sparuto, dallo sguardo torbido, se ne sta indifferente, guardando la folla.

Prescindendo anche da ogni impressione contingente, è una figura repulsiva — sebbene non si possa dire brutto; nè abbia caratteristiche di delinquenza; un brutto tipo.

La folla del resto, non sembra dedicargli molta attenzione.

I primi incidenti respinti. — L'atto d'accusa.

La Corte si trova subito di fronte alle pregiudiziali dell'avv. Merlino, insistente pel rinvio del processo; incidente due volte sollevato.

L'accusato dichiara che quella dell'avv. Merlino fu la sua prima scelta; fu il giudice istruttore che gli suggerì quella di Turati; poi si ritardò la spedizione della sua lettera al Merlino.

Il P. M. Ricciuti ribatte le ragioni del Merlino; osserva che i perditempi si dovettero alle esitazioni del Turati; non doversi ammettere indugi, reclamando la società un esempio di pronta e severa giustizia.

La Corte respinge, ambedue le volte, l'incidente, con dichiarazione a verbale.

Intanto si procede (verso le 10) al sorteggio dei giurati, facendo sgombrare l'aula.

Riaperta l'aula si dà lettura dell'atto d'accusa. Esso espone le circostanze del delitto, e della premeditazione; le confessioni dell'assassino, fra cui quella di avere intaccato i proiettili perchè, nel caso che il Re avesse portato la maglia di difesa, anche una leggera ferita fosse riuscita mortale per l'infezione; e quella di essersi esercitato lungamente per non fallire il colpo.

L'atto d'accusa rileva come la responsabilità dell'esecrando delitto sia esuberantemente provata e completa.

Interrogato l'assassino, con ripugnante freddezza conferma tutte le circostanze. Interrogato sul «perchè», dice che egli premeditò il delitto fin dal tempo dei massacri di Adua e dei fatti della Lunigiana. Al presidente che gli osserva che gli atti di Governo sono deliberati dai ministri, non risponde.

L'interrogatorio fu breve.

Compiuta poi la lettura degli atti, molto lunga, si sospende — alle 12.30 — l'adienza.

L'interrogatorio dei testi.

Riaperta alle 14 l'udienza, si procede, molto sbrigatamente, all'interrogatorio dei testi.

Il brigadiere *Salvatori* e il generale *Avogadro* depongono sulle note circostanze del delitto; così pure il *Galimberti*, l'*Olivieri*, il *Luchi*, staffiere di Corte.

Nè molto interessanti — perchè riferentisi a circostanze ormai notissime — riescono le deposizioni di quelli che alloggiarono o videro l'assassino nei giorni precedenti al delitto; i *Ramelli* di Milano, la *Cambiagi* e il *Carenzi* di Monza, il *Del Savio*, la *Brugnoli*, donnetta... di quelle, di Bologna, che conobbe l'assassino; *Davini* ed altri quattro, tutti da Prato, che depongono sull'infanzia e sulla famiglia di lui.

E con quella del *Borsarelli*, tenente dei carabinieri, si esauriscono le testimonianze.

Le arringhe.

L'arringa del comm. Ricciuti, P. M., elevatissima, non inferiore all'aspettazione del pubblico; investe vigorosamente da ogni parte il regicida, scalzandone ogni possibile difesa od attenuante: non miseria personale, non esaltazione o impulso subitaneo per miserie altrui, ma fredda premeditazione, bestiale ferocia.

Nessuna pietà, dico, a chi non ne ebbe pel migliore dei Re! L'Italia, la società civile, gridano: *Giustizia, giustizia!* e giustizia si faccia piena ed intera.

Termina accennando con nobiltà di frase al dolore d'Italia, alle virtù del Re spento...

*

Merlino esordisce dichiarando che è qui non per esplicare idee sue, ma per un dovere professionale. Tenta però subito la tesi sociale, come *spiegazione* — dice — del regicidio; ma il Presidente gli mette, non meno subito, l'alt-l'alt:

— Avvocato, qui si tiene puramente e semplicemente nei limiti della causa, o le tolgo la parola.

L'avvocato, dopo altri non più fortunati tentativi di divagazione, conclude invocando le attenuanti.

In conclusione — ad avviso generale — l'arringa del Merlino fu di quelle che «non fanno e non ficcano».

*

Assai più colorita e simpatica fu l'arringa — brevissima — dell'avv. Martelli. La sua tesi fu questa: si tratta di un fanatico, di un «ossesso», non del tutto responsabile; la giustizia non sia disgiunta da pietà!

— Queste dice, se qui potesse udirsi, sarebbe certamente la parola generosa dell'augusto Ucciso!

*

L'assassino, interrogato per ultimo, tranquillissimo, dice che lo condannino pure; egli aspetterà, tranquillo, la.... prossima rivoluzione.

(Se ne accorgerà, negli eterni silenzi dell'ergastolo, lo sciagurato, come l'hanno turlupinato i suoi Malatesta e i suoi Ciancabilla!)

Il verdetto - La sentenza.

Quando — verso le 18 — la giuria rientra, la sala assume un'imponenza solenne, tragica.

Il capo dei giurati legge a voce alta e ferma il verdetto con cui si afferma la piena colpevolezza, esclusa ogni attenuante.

La Corte pronuncia sentenza di condanna all'ergastolo, cogli accessori di legge.

Un mormorio del pubblico attesta l'approvazione generale.

L'aula sfolla lentamente, e l'assassino, sempre impassibile, è ricondotto, fra una salva di baionette, nell'interno.

V. altre notizie in 3ª pag.

Le canaglie anarchiche.

Un altro complice del regicidio.

Roma 29 — La Questura arrestò il cameriere disoccupato Italo Cancellieri, da Loro Piceno, accusato di complicità nell'assassinio del Re.

Anche la Regina d'Olanda!

Un telegramma da Amsterdam dice che la Regina Guglielmina ricevette una lettera da un anarchico in cui si annunzia che sarà presto assassinata.

In seguito a questa minaccia, gli anarchici sono colà attentamente sorvegliati.

Due anarchici italiani scomparvero dall'Olanda.

L'estradizione di Malatesta?

Roma 29 — Si afferma che il nostro Governo domandò ufficialmente al governo inglese l'estradizione dell'anarchico Malatesta.

Ma pare che costui sia già in America.

La condanna del fratacchio.

Roma 29 — Oggi il Tribunale condannò ad 8 mesi di detenzione e 1000 lire di multa il frate Volponi, accusato di apologia del regicidio.

Il frate ammise di aver parlato del regicidio, ma soltanto... per mostrare la caducità dei Re e la eternità della Chiesa...

Il condannato ricorre in Appello.

DALLA CAPITALE

PER LA LEGGE SUL DIVORZIO.

Il deputato Sorani ha presentata una interrogazione chiedente un provvedimento legislativo a favore del divorzio.

Si scrive da Roma a qualche giornale che tale interrogazione non riuscirà sgradita al Guardasigilli on. Gianturco, che anzi ne prenderà occasione per dichiararsi favorevole e impegnarsi a prossime proposte analoghe.

Facilitazioni per gli insegnanti normali.

Il ministro della pubblica istruzione on. Gallo ha ottenuto la concessione di un ribasso ferroviario a vantaggio degli insegnanti delle scuole normali che tra breve dovranno recarsi a Roma per le prove dei concorsi banditi alle cattedre create in dette scuole.

I provveditori agli studi dovranno consegnare agli interessati i certificati necessari per fruire dei ribassi.

IL GRANO.

Gl'interessati sull'incetta del grano fanno spargere la solita voce che il Governo russo prepara la proibizione imminente dell'esportazione del grano.

Il Governo russo fa smentire.

I Reali a Berlino e lo Czar a Roma?

Si conferma da Roma che dopo il lutto i Reali si recheranno a Berlino a visitare Guglielmo.

Prematura invece è la notizia del loro viaggio a Pietroburgo. Questo potrebbe avvenire, ma solo dopo la visita dello Czar a Roma, alla quale si oppone qualche ostacolo, che, però, si assicura potrà essere presto rimosso.

L'officiosa *Agenzia italiana* però smentisce tutto ciò.

PRO UMBERTO.

La trigesima nel Pantheon.

Roma 29 — Stamane nel Pantheon si è celebrato il funebre solenne pro Umberto, presenti senatori, deputati, e ministri.

La musica fu giudicata splendida, e splendidamente eseguita.

La gratitudine di Re Vittorio.

Un ricordo ai medici del Re.

Scrivono da Monza:

I medici che assistettero Umberto I alla nostra Villa la sera del 29 luglio n. s., e precisamente i dottori Vincenzo Vercelli, chirurgo capo del Civico Ospedale; Attilio Savio, assessore comunale e cav. uff. Luigi Erba, medico di Corte, vennero regalati da parte del Re ciascuno di un orologio fregiato con le iniziali del defunto Sovrano.

Essi declinarono ogni compenso per le prestazioni loro — spontanee — la sera dell'assassinio, e più volte richieste dappoi per perizie, atti di conferma, ecc.

E uno all'arciprete del Pantheon.

Roma 29 — Il Re stamane, dopo la cerimonia funebre al Phantheon, fece consegnare all'arciprete del Pantheon, a mezzo di monsignor Lanza, un ricco anello con ametiste e dodici brillanti.

UN PENSIERO PEI BENEMERITI OSCURI.

Re Vittorio insegna.

Fu già annunciato che il Re aveva mandato una gratificazione al ferroviere Garella, cui si deve di aver impedito un disastro. Ora il *Giorno* racconta:

Fu il primo pensiero del Re, avuta la notizia, di dare un premio a quel deviatore. A un ministro, infatti, che lo visitava domandò:

— E pel fatto di Pontedecimo come si è provveduto?

Gli fu risposto:

— Ma non è avvenuta nessuna disgrazia...

— Benissimo, ma bisogna premiare il ferroviere a cui si deve che la disgrazia non sia avvenuta — concluse il Re.

E mentre il Governo pensava alle pratiche relative, mandava 500 lire del suo.

Umberto I e Garibaldi.

Una lettera del colonnello Cariolato reca il seguente aneddoto, che rivela l'affetto profondo, la venerazione sincera, che il compianto Sovrano nutriva per Giuseppe Garibaldi.

«Non dimenticherò mai — scrive il Cariolato — le sue parole dettemi (dopo di essere stato per ben dieci minuti dinanzi alla tomba di Garibaldi, col berretto in mano, mentre spirava un vento fortissimo) stringendomi la mano fortemente:

— «*Cariolato! io sono commosso a tanta grandezza e a tanta semplicità e vita modesta!*»...

Ed era veramente commosso!... Dopo pochi istanti riprese a dirmi:

— «*Gli uomini politici dovrebbero fare delle visite a Caprera da dove si viene via commossi... Forse andrebbero più d'accordo!*»...

NOTIZIE ITALIANE

E sempre scontri!

Si ha da Milano che sere sono presso Malnate (linea Milano-Varese) ci fu un urto di treni.

Rimasero feriti un macchinista e un fuochista, abbastanza gravemente; parecchi viaggiatori riportarono ferite e contusioni.

La crisi del carbone.

Imminente benefica invasione.

I giornali inglesi ricevono dagli Stati Uniti la notizia che la deficenza di carbone in Europa ha consigliato i grandi spedizionieri di carboni americani, compresavi la Compagnia delle ferrovie di Pensilvania e la Compagnia «Baltimore and Ohio», di organizzare una vera invasione del mercato europeo.

Queste Compagnie hanno noleggiato tutta una flotta di piroscafi e nulla trascureranno per assicurare il trasporto di enormi quantità di carbone al più presto possibile e nelle migliori condizioni di prezzo. Pagate tutte le spese, comprese quelle di trasporto, i produttori potranno ancora vendere al disotto dei corsi del mercato europeo.

Questo intervento, se realizzato su basi veramente larghe, riuscirà di grande vantaggio ai paesi consumatori, mentre in Inghilterra la crisi carbonifera va aggravandosi.

E speriamo ne avvantaggerà l'Officina del Gas di Udine.

Gli avvenimenti nella Cina.

Il bell'accordo delle Potenze.

Mentre la Corte cinese, rifugiata al sicuro, sta minando con segreti emissari tutto l'impero per provocare uno scoppio d'insurrezione generale, che schiacci gli odiati stranieri nella trappola di Pekino, le Potenze si bisticciano fra loro sul modo di assestare le cose cinesi, sul trattamento da farsi alla Corte cinese, sul riconoscimento, o non della veste di plenipotenziario a Li-hung-ciang, ecc.

Queste le notizie odierne.

Nuovi pericoli.

Il *Daily News* ha da Scianghai 28:

«Un telegramma del console inglese ad Amoy in data 27, dice che i giapponesi hanno puntato un cannone contro il *Yamen* (palazzo) del Taotai.

La situazione è minacciosa. Il *Taotai* protestò contro lo sbarco di truppe, perchè questo sarebbe contro l'accordo preso dal vice-re, e si dichiarò nell'impossibilità di mantenere l'ordine se non venissero ritirate le truppe».

Il *Taotai* è qualche cosa come il sindaco della città.

I soldati italiani in Cina.

Si assicura che il maresciallo Waldersee, nella sua breve fermata a Roma, ebbe parole molto lusinghiere per il nostro esercito. Considerando che il contingente delle truppe italiane in Cina è poco numeroso, disse al nostro ministro della guerra che cercherà sempre che le truppe italiane non restino mai alle retrovie.

*

A questo proposito si narra che il generale francese Frey, muovendo con le sue truppe verso Pekino, volle che i marinai italiani che erano a Tientsin, dividessero coi francesi i pericoli e la gloria della marcia verso la capitale cinese, e li fece avvertire in tempo perchè potessero marciare insieme ai soldati della repubblica.

Il nostro ministro della guerra, fece ringraziare il generale francese per questa prova di cameratismo.

Distillazione agraria e distillazione industriale.

Nell'ultimo numero del *Bullettino dell'Associazione agraria friulana* vediamo risollevata la questione ardua della distillazione agraria con un bell'articolo del dott. Vecchia vice segretario di quel benemerito Sodalizio.

In Italia sono state sempre in guerra fra loro due legioni di distillatori: i distillatori industriali, quelli che la legge chiama di prima categoria e quelli agrari, compresi dalla stessa nella seconda categoria. I primi lavorano cereali e specialmente granoturco il quale viene tutto importato dall'estero, per ricavarne poi colla distillazione spirito ad alto grado; i secondi distillano direttamente vino, vinaccia, frutta fermentate per ricavarne acquavite, acquavite uso cognac, sliwovitz, ecc.

Questi sono una vera legione e sparsi in tutta Italia: quelli sono piuttosto un gruppo e sparsi, pochi nell'Italia centrale, la maggior parte nell'alta Italia e soprattutto in Lombardia.

La legge, a togliere le cause della guerra tratta diversamente le due categorie: nella tassa di fabbricazione di lire 180 per ettolitro di alcool anidro essa accorda un abbuono del 7.50 per cento alle fabbriche di prima categoria, un abbuono del 10 per cento a quelle di seconda. Malgrado questa disparità di trattamento le due categorie non si trovano in condizioni pari.

Per produrre un ettolitro di spirito di grano si spende assai meno che per produrre uno di vino o di vinaccia. Da un ettolitro di quest'ultimo si ricava di più che da un ettolitro di quello, ma la differenza nei prezzi di vendita non è sufficiente a compensare delle maggiori spese di produzione.

La legge accorda un abbuono maggiore sulla tassa alle fabbriche di seconda categoria appunto per compensarle di queste maggiori spese, ma la misura del compenso oggi non è sufficiente.

Prima del 1895, colla legge 1889 del compianto on. Seismit-Doda, alle distillerie agricole erano fatte migliori condizioni: e un progressivo aumento nel loro numero e nella quantità dell'alcool da loro prodotto dimostrava chiaramente che l'industria agricola stava per assumere un bello sviluppo. Spaventati da questo crescente sviluppo delle distillerie agrarie, i fabbricanti di spirito di cereali ottennero dal Parlamento la modificazione della legge e difatti dopo il 1895 colle dure condizioni fatte dalla nuova legge le distillerie agricole trovandosi in condizioni di sfavore cominciarono a deperire e a diminuire di numero.

La legge attuale sugli spiriti ha creato tale disparità di condizioni fra le due categorie di distillatori che oggi ci troviamo in uno stato di cose veramente deplorevole: mentre le distillerie industriali fanno affaroni introducendo cereali dall'estero e producendo spirito sempre nocivo alla salute dei bevitori, le distillerie agricole sono costrette a far suggellare gli apparecchi oppure a ricercare tutti i modi leciti e non leciti per lottare contro la concorrenza dell'alcool industriale, col quale ormai si fabbricano tutte le bevande spiritose e perfino le stesse acquaviti.

Mentre una grande quantità di grano estero entra in Italia allo scopo detto, una quantità enorme di vinaccia che potrebbe dar acquavite non *igienica*, ma nemmeno così nociva alla salute dei consumatori, come l'alcool di granone o come quello di patata che ci manda la Germania, va malamente utilizzata come concime o totalmente perduta. Una quantità pure grande di vino

scadente o guasto, che potrebbe dare alcool eccellente, va pure perduto.

Chi si avvantaggia di questo stato di cose, oltre i fabbricanti di spirito, è l'erario dello Stato, che riscuote la forte tassa di fabbricazione e il dazio di lire 7.50 sul grano importato (quando il dazio stesso non viene levato per soddisfare le popolazioni che domandano pane a buon mercato).

Ma il beneficio dell'erario è sufficiente compenso forse del danno portato all'industria paesana e all'intera nazione nella quale viene in tal modo favorito il consumo e l'abuso dell'alcool di cereali, sempre più o meno inquinato da prodotti velenosi?

In Italia succede purtroppo sempre così; per un meschino beneficio del momento dell'Erario, beneficio che ha il solo merito di concorrere a formare il famoso *bilancio*, si sacrificano immensi benefici avvenire per la nazione e naturalmente benefici maggiori anche per l'erario stesso dello Stato.

Il *Governo* nella primavera scorsa è stato costretto dalle agitazioni dei produttori siciliani ad accordare un aumento sull'abbuono della tassa di distillazione alle fabbriche di seconda categoria; tale concessione dura fino al 30 settembre p. v.

Sarebbe questo il momento opportuno perchè tutti i deputati che hanno a cuore lo sviluppo dell'industria paesana e il benessere fisico e morale delle popolazioni, promuovessero da parte del Governo la presentazione di una legge che togliesse quella disparità di condizioni esistenti fra le due categorie di fabbriche, in modo da permettere il funzionamento di entrambe senza che l'eccessivo sviluppo di una sia causa della soffocazione dell'altra e l'Associazione Agraria Friulana che come anziana delle Associazioni agricole italiane ha promosso altre volte agitazioni a pro dell'agricoltura paesana, si faccia anche oggi iniziatrice di un movimento che non può che recare benefici effetti all'Italia tutta e alla provincia nostra nella quale pure l'industria della distillazione agraria da qualche anno langue in cattive condizioni.

PROVINCIA

PRO UMBERTO.

Porcia, 29 agosto.

Domani, alle ore 9.30 ant., nella nostra Chiesa parrocchiale verranno celebrate solenni esequie in memoria di S. M. il Re Umberto I.

Il reggimento dei cavalleggeri di Saluzzo (12), che trovasi qui accantonato, ha diramato uno splendido invito, su cartoncino, in litografia, per assistere alla funzione.

Dalla Carnia e Canal del Ferro.

Ci scrivono:

« Reduce da Pontebba la sera del 28 corr. arrivò a Resiutta l'on. Valle Gregorio deputato del nostro Collegio. La rappresentanza Comunale gli mosse incontro con tre carrozze per un breve tratto di via. All'ingresso del paese, che era tutto imbandierato e dalle finestre pendevano dei drappi di seta di ogni colore. Lo attendeva la popolazione che fecegli una calorosa dimostrazione, le campane suonavano a distesa; sparo dei mortaretti ed il giubilo di tutti davano alla sincera ed affettuosa accoglienza un significato superbo.

Salutate le autorità ed i molti amici che quassù conta l'onorevole ricevette con compiacenza paterna un mazzolino di fiori freschi presentato da un gruppo di bambine bianco vestite che recitarono delle poesie di circostanza; l'on. Valle commosso baciò tutte le bambine e ringraziò il Sindaco ed i maestri comunali per il gentile pensiero.

Col deputato si trovavano le rappresentanze di Moggio, Pontebba, Dogna, Amaro, Raccolana ed alcuni di Tolmezzo, fra i quali notai l'amico Arturo Valle che segue il deputato nella visita al Collegio. Alle 19 si sedette a banchetto che venne dato nell'Albergo del sig. Isidoro Suzzi che è anche *nostro* Sindaco; questi, degnamente coadiuvato dalla sua signora e dai due figli, fece davvero onore a se, al paese ed agli ospiti. — Vi furono parecchi discorsi, ai quali rispose il deputato, elevatamente; gli applausi scoppiarono insistenti ad ogni frase, in ultimo quando l'onorevole portò il saluto al Re, alla Regina ed a Resiutta, tutti furono in piedi e si affollarono intorno al deputato per stringergli la mano; il sindaco lo abbracciò e baciò due volte con le lacrime agli occhi.

Dopo gli evviva si gustò un pò di musica, a merito dei due fratelli Giuseppe e Ferrante Suzzi figli del Sindaco, applauditi.

Più tardi, sul ponte che divide il paese, vennero accesi fuochi d'artificio egregiamente costruiti dal carissimo Rossi segretario di qui che in tutto si distinse nella festa. Alla mattina l'on. si portò a Resia, contentissimo della sua accoglienza lassù ricevuta.

Alle ore 16 l'on. partì alla volta di Tolmezzo, accompagnato dagli amici di Moggio e Resiutta che augurano di presto rivederlo, perchè, la festa di ieri rimarrà scolpita nel cuore di tutti noi.

A proposito dello scontro di treni di Latisana.

Ieri ci si portò la seguente dichiarazione:

« Il macchinista che conduceva il treno proveniente da San Giorgio Nogaro, e cui toccò l'incidente narrato dalla stampa ed avvenuto alla stazione di Latisana, ci tiene a dichiarare che il disco segnava via libera e non era come descritto da erronea relazione allo spettabile giornale.

E non è vero che il personale della locomotiva si gettasse dalla macchina; invece sta il fatto che tanto il macchinista come il fuochista restavano fino all'ultimo momento pronti ed assidui al lavoro, adempiendo così al dovere che loro incombeva.

E se furono disgraziatamente balzati a terra, causa fu della forte scossa suscitata dalla macchina che andò ad investire il treno ghiaia in manovra ».

Bollettino giudiziario. Il Bollettino del Ministero di Grazia e Giustizia reca:

Solmi pretore a Verona è nominato giudice del Tribunale di Tolmezzo.

Lomini, già vice-cancelliere al Tribunale di Tolmezzo, sospeso, è richiamato e destinato alla pretura di Comacchio.

A quanti ci mandano scritti per la pubblicazione raccomandiamo: scrivano chiaro, su una sola facciata di ciascun foglio.

Gli scritti anonimi non sono tenuti in alcuna considerazione.

UDINE

PRO UMBERTO.

ALLA PALESTRA.

Contrariamente a quanto ci si comunicava ieri all'ultim'ora, la modesta e cara cerimonia alla Palestra fu proprio alle 13, e non alle 13 e mezza; e così non poche persone arrivarono quando tutto era finito.

Peccato, perchè fu una di quelle manifestazioni semplici e gentili che si vedono e si ricordano con piacere.

Composti, ordinati, i circa duecento bambini e bambine della « Scuola e Famiglia », guidati dalle signore maestre, colla scorta d'onore di due vigili urbani, colla loro bandiera in testa, formavano il più simpatico e degno corteo alla corona di *edelweiss* mandata con gentile pensiero dai loro compagni della Colonia alpina di Studena Alta, in omaggio alla memoria del povero Re.

Mossero così dalla Sala dell'Ajace per Via della Posta, alla Palestra; ove li accolsero le Patronesse signore Peloi-Poli, Rubini-Cacitti e Schiavi, l'avv. Schiavi, assessore, il dott. cav. Marzuttini, e i signori ing. Sendresen, avv. Caratti, Piozzi e Lang per la Società di ginnastica e scherma.

Deposto il cuscino di edelweiss — in artistica forma di « stella d'Italia », con ricco nastro — i fanciulli e l'uditorio sopraggiunto, si disposero in semicerchio attorno al busto; e l'avv. Caratti parlò brevemente.

Parlò come egli sa, adattando meravigliosamente concetti e frasi al caro ambiente infantile: illustrò il pensiero gentile contenuto in quell'omaggio di bimbi al buon Re che tanto amava i bimbi. Risalì con delicato elogio alle istitutrici di questa infanzia, che sanno inspirare sentimenti così gentili.

Finì dicendo a quella schiera di piccini:

— La grande anima del buon Re aleggia *su voi come una benedizione*...

***

La Sala maggiore della palestra di ginnastica resterà aperta al pubblico tutta la *giornata d'oggi per coloro* che credessero di voler vedere le corone deposte ieri sotto il busto di Re Umberto.

Il Consiglio provinciale Sanitario.

Venne spedito ieri il seguente telegramma:

S. E. Ministro Interni — Roma.

« Consiglio provinciale Sanitario, radunatosi oggi prima volta dopo nefando delitto Monza, commemorò compianto Sovrano, ricordando sue alte benemerenze per pubblica salute e coraggio dimostrato in occasione gravi epidemie, in epoche in cui non avevansi ancora mezzi sufficienti difesa contagi.

Prefetto. *Germonio.*

Il telegramma del Prefetto.

Dopo la solenne funzione funebre di martedì nel Santuario delle Grazie, il Prefetto, comm. Germonio, ha spedito il seguente telegramma:

S. E. Ministro Interni — Roma.

"Oggi nel Santuario delle Grazie in questa città celebrossi a spese dei parrocchiani (1) solenne funebre trigesimale per Umberto I con intervento Autorità civili, militari e presenza truppe, che fece nell'interno tempio servizio d'onore. Parroco, mons. Dell'Oste, dopo servizio divino fece commovente commemorazione compianto Sovrano, illustrandone splendidamente figura, ricordando tratti principali sua vita, dedicata amor patria prima ancora che affetti famiglia, bontà immensa suo cuore verso gli umili, liberalità inesauribile coi bisognosi, facendo voti che egli viva nell'eternità, e augurando si rinsaldino quei principi da cui si ha sicurezza non possono scaturire propositi conducenti ai maggiori delitti.

Prefetto Germonio."

(1) Le spese tutte furono sostenute interamente dalla Chiesa. I parrocchiani offersero la corona. *N. d. R.*

La corona dei parrocchiani delle Grazie.

I sottoscritti per la corona, a Re Umberto, dei parrocchiani delle Grazie furono 251. Il civanzo netto del ricavato delle sottoscrizioni fu di lire 5 che vennero date ad una famiglia povera. Le pezze giustificative si trovano presso il signor Vincenzo Mattioni a disposizione di chiunque volesse ispezionarle.

Polemiche di pubblico interesse.

Le Rosarie e la Casa di Carità ed Orfanotrofio Renati.

Volentieri pubblichiamo la seguente:

« Ieri a mezzo della Posta l'avv. dott. Vincenzo Casasola mi fece recapitare un opuscoletto dal titolo sopracitato, che è la raccolta degli articoli ch'ei pubblicò in risposta ed a confutazione della mia interpellanza 18 maggio p. p. sulla sezione femminile del Renati diretta dalle suore Rosarie.

Non aveva letto gli articoli, e se l'avv. Casasola me li avesse fatti recapitare, gli avrei risposto allora, come gli rispondo ora.

E gli rispondo non già con la presunzione di convincerlo a darmi ragione; ma solo perchè non si possa dal mio silenzio dedurre che l'egregio avvocato mi ha se non convertito dalla sua, almeno messo al muro e costretto a tacere.

***

Ai cenni biografici ch'ei pubblica su *Filippo* (prima che si battezzasse David) *Renati*, nato ad Ostagnano nell'11 dicembre 1705 da Salvador Benedetto quondam Lustro Pincarli e sua consorte nata Marpurga, e morto ad Udine nel 1767, nulla ho a rettificare.

Ma nel suo opuscolo il Casasola, più che del Renati si occupa delle Rosarie; decanta le loro benemerenze, e l'atto di fondazione dell'Orfanotrofio pare non l'accenni che per far sapere come il Renati stesso si dichiarasse reo di gravissimi peccati, mentre le Rosarie furono sempre senza peccato.

Ma non è questa la questione, egregio avvocato.

Si tratta di dimostrare se l'attuale Statuto dell'Orfanotrofio, pubblicato nel 1875 ed approvato dal Re, all'art. 44 che stabilisce:

« nel caso di mancanza a' vivi dell'attuale direttrice signora Bonanni o che essa abbandonasse il posto che tiene, dovrà *il Consiglio d'amministrazione far cessare ogni ulteriore ingerenza delle Rosarie e le corrisponsioni dei vantaggi a loro favore disposti col precedente art. 43, provvedendo alla nomina di altra direttrice, maestre e persone di servizio. In tale emergenza però l'Istituto accorderà ricovero alle superstiti e le sussidierà per il loro mantenimento, in quanto i mezzi loro propri non bastassero »,*

violi le disposizioni e la volontà del testatore, o meno.

Nel primo caso tale art. 44, dev'essere annullato, e sarò io il primo a proporne l'abolizione; nel secondo, e cioè quando detto articolo non urti contro la volontà del testatore, avrebbe obbligo lei, egregio avvocato, di dimostrare quella equanimità che il compianto conte Mantica ha dimostrato per l'Ospizio di monsignor Tomadini; equanimità che lei in fine del suo opuscolo cita a titolo di onore.

A sostegno del suo assunto ella ha citato anche il *Piano Disciplinare Economico dell'Orfanotrofio,* pubblicato nel 1838 con l'approvazione dell'I. R. Governo.

Anzitutto, ognun sa quale e quanta era a quell'epoca l'ingerenza e la potenza clericale e monastica presso l'I. R. Governo; certo superiore a quello che i liberali hanno oggi presso il Governo nostro; ma poi ella non riporta tutto quanto dallo stesso Piano Disciplinale, si desume.

In detto documento dopo premesso che: « Filippo Renati, nel 1761 fondò la secolar Casa di Carità e ricovero dei Derelitti orfani ed orfane, affinchè in essa fossero alimentati, vestiti, istruiti nei doveri di religione, ed addestrati nelle arti e nei lavori corrispondenti al loro sesso, età ed inclinazione, assegnandole nei suoi primordi, confortato dalla non fallace assicuranza di una maggiore prosperazione patrimoniale, la dote tuttochè tenue, somministrante l'annuo reddito di ex ducati duecento.

Sta anche scritto:

« Riunì in pari tempo col nascente Istituto delle orfanelle, alcune buone femmine, denominate Maestre Rosarie, che per caritatevole impulso ammaestravano le fanciulle povere nella Dottrina Cristiana.

« Comprese nel circondario della nuova fabbrica le case loro, *avendo da esse ottenuto che quando fossero mancate di vita, i pochi capitali fruttanti di cui erano posseditrici andassero in incremento della facoltà dell'Orfanotrofio. Statuì che ognuna delle maestre Rosarie da accettarsi in seguito oltre ai mobili dovesse recar seco una dotazione per lo meno di ex ducati quattrocento ».*

Da questo risulta che il Renati non accettò le prime monache Rosarie, e dispose non se n'accettassero altre dopo la sua morte, se non in quanto portassero, oltre ai mobili i 400 ducati, per il proprio mantenimento, e per incrementare la sostanza dell'Orfanotrofio.

Avrebbe presupposto il Renati che le Rosarie un giorno avrebbero nonchè vivificato il suo nome contribuendo ad aumentare la sostanza del suo istituto, usurpato ed assorbito la sua memoria, sia pure involontariamente?

L'avvocato Casasola scrive inoltre:

« Con R. decreto 1 aprile 1875 venne approvato lo Statuto organico della Casa di Carità ed Orfanotrofio Renati senza neppure sentire le Rosarie ».

Ma se le Rosarie si sentivano spogliate con questo Statuto, perchè non fecero opposizione? Perchè l'avv. Casasola ch'era il loro legale, le lasciò firmare l'accettazione dello Statuto stesso, per quanto con la clausola di *salvi i loro diritti?*

Perchè l'avv. Casasola permise loro che accettassero l'aumento della retta per le orfane, portata con quello Statuto da lire 19.70 a lire 23, pregiudicando forse così i loro diritti?

L'avv. Casasola ci dice che gli stessi consiglieri che formarono lo Statuto del 1875 lo hanno poi implicitamente rinnegato nel 1884, il che io non credo, perchè dal 1884, epoca della morte della Bonanni, non fu mai nominata una direttrice: ma fu solo acconsentita una incaricata interinale delle funzioni di direttrice.

Ma anche fosse vero che detti consiglieri hanno ripudiato quello Statuto,

---

(19) APPENDICE DEL *FRIULI*

IL POZZO

ROMANZO

DI

ALCIBIADE BIFFI.

Fu un attimo. Tutte quelle ragnatele ammucchiatevi da anni ed anni, sì da formare una densa pelliccia sulle bottiglie, pregne di salnitro, s'incendiarono. Una grande fiamma s'elevò da cima a fondo nella cantina, e, seguendo l'inclinazione della volta, formò una lunga galleria di fuoco. Gli oggetti a quella luce violetta presero aspetti fantastici. Un gran caldo dominò subito nella cantina; il vino nuovo ribollì con veemenza dalle botti, il salnitro della volta crepitò e le fiamme ronzarono minacciose.

Giulia guardava immobile ed esterrefatta. Era l'inferno, quello, come gliel'aveva dipinto il confessore? Ad un tratto rimbombò un colpo; era un tappo che saltava in aria: poi due, alla fine un *fuoco di fila disordinato*.

Quel filo che ancor tratteneva la sua ragione si spezzò ad un tratto. Con un gesto pazzo raccolse una mazzuola di legno, dominata da una frenesia irresistibile di distruzione.

Tutta bianca nel suo costume notturno, i capelli disciolti, gli occhi in cui brillava strana la fiamma della pazzia, pareva, in mezzo a quell'incendio, la visione paurosa d'inferno d'un monaco del medio evo.

Barcollò, uno spasimo acuto le sformò maggiormente il volto, diede uno strido altissimo che risonò per tutta la casa, e cadde, contorcendosi in *orribili* doglie.

Un essere nacque prematuro a quella luce violetta, salutato dalla fucileria delle bottiglie stappantisi; ma non nacque alla vita.

La fiamma in brevissimo tempo diminuì e s'estinse, il frastuono delle bottiglie cessò. Non rimase altra luce che la candela per buona parte disciolta, e la fuga d'un'ultima favilla nella trama delle ragnatele incenerite. Il vino nuovo continuò a gorgogliare dalle botti, qualche goccia stillò qua e là dalla volta e il vetro d'una bottiglia crepitò discretamente, aprendosi a poco a poco.

Una macchia rossa andò man mano allargandosi sulle vesti bianchissime di *Giulia svenuta*; e una striscia di sangue ne partì sul suolo e, gradatamente allungandosi, andò a perdersi nel grande stagato di vino traboccato dalle botti.

Dal pozzo saliva, sempre solenne e misteriosa, la canzone della corrente.

L'uscio in cima alla scala si spalancò d'impeto, e nella luce irraggiante di due candele apparvero i visi stravolti di Paolo e di Carmela.

***

Giulia moriva. Il medico se n'era andato scotendo la testa e con un segreto rancore contro la scienza impotente a conservare quella giovane vita.

I primi albori imbiancavano i vetri della camera e facevano impallidire, a poco a poco, i varii lumi nella confusione dimenticati accesi qua e là sui mobili. Accanto al letto avevano sgombrato un canterano e sur una candida tovaglia era posto il Santissimo, circondato da quattro fanali rossi accesi.

Il vecchio parroco, chino sulla moribonda, ne raccoglieva la confessione. Ma la poveretta negli spasimi del parto aveva perduta la voce; l'emorragia poi l'aveva estremamente indebolita, e così le labbra si muovevano lente, il pensiero ancor vivo le guidava, ma il respiro debole ed affrettato non riusciva ad animarne gli atteggiamenti col suono. Pure, essa continuava a confessare più col pensiero che colle labbra, tutta sconfortata di non essere intesa.

Il prete non sorprendeva che parole incoerenti, capiva che un grande dramma aveva agitato quell'anima e che il pentimento ne era grandissimo. Commosso e non volendo prolungar oltre il martirio, l'assolse *in extremis* confortandola con parole di pace e incoraggiandola a confidar nella bontà di Dio. Giulia gustava tutta la dolcezza di quelle parole, ma un ultimo scrupolo d'anima sensibile la teneva dubbiosa, straziandola.

« Mi ha assolta perchè non m'ha intesa! Dio assolverà poi? »

Quando egli le fece baciare il crocifisso, in quel bacio leggero, quasi insensibile, mise la sua ultima preghiera.

Il prete si diresse all'uscio e l'aprì.

Paolo si precipitò dentro come un pazzo, e andò a cadere, singhiozzando, accanto al letto, colla faccia nelle coperte. Giulia seguì il sussultar convulso delle spalle del marito collo sguardo trasognato già pieno di eternità; poi sollevò penosamente una mano e gliela posò sul capo, accarezzandogli i capelli lentamente, come per calmarlo.

La levatrice, entrata con Paolo, s'affrettò a mutarle le compresse ghiacciate. Un sorriso canzonatorio sfiorò le labbra della moribonda a quell'operazione inutile, e si perdette nella solennità dell'ultima ora che s'andava man mano diffondendo sul suo volto.

La camera si era riempita di gente, inginocchiatasi qua e là in attesa della Comunione. Dal fondo giungevano straziant i singhiozzi di Carmela, accasciata sul divano mozzando e confondendo le preci dei defunti, recitate dal sacerdote.

Giulia ricevette l'Ostia Santa; ma quando volle trangugiarla, non n'ebbe la forza. Un dolore acutissimo la trafisse. Il Signore non voleva visitarla; non aveva dunque perdonato! E si sforzò.

Era una lotta dolorosa, a cui i presenti assistevano composti e spaventati, quantunque non capissero l'importanza che v'annetteva l'ammalata. Finalmente vi riuscì. Il suo cuore ebbe un palpito di gratitudine; una gioia suprema le illuminò il volto; ma lo sforzo era stato troppo grande, e rimase così, cogli occhi spalancati e felici.

Dio aveva perdonato.

Il prete agitò l'aspersorio, benedicendola. Una goccia cadde sur un occhio della morta, facendolo brillare di falsa vita, e corse lentamente sulla gota, santificando il solco tracciatovi dalle lacrime.

FINE.

non bastava farlo implicitamente, era ed è necessario che lo dicano apertamente, senza reticenze. I mezzi termini, le mezze coscienze sono sempre dannose.

Questo in risposta alla questione principale.

Quanto poi scrissi a riguardo del risparmio degli orfani, almeno fino al 1884, io confermo; e se l'avv. Casasola lo desidera, posso dirgli anche il nome degli orfani che hanno potuto risparmiare lire 900-1000 durante la loro permanenza nell'Istituto, che allora durava fino ai 18 anni.

Nè il merito era attribuibile (come in via subordinata sostiene il Casasola) al prete, che allora dirigeva anche la Sezione maschile; perchè anzi detto prete si fece licenziare per la sua assoluta trascuranza in tutto (e si che il Consiglio d'Amministrazione d'allora non era inquinato dall'elemento laicizzatore come oggi...)

In quanto alla retta che l'Orfanotrofio paga alle monache per le graziate, il Casasola dovea aggiungere alle lire 25 mensili per ogni orfana, l'affitto o manutenzione dei locali gratis, la villa di Buttrio gratis, il reddito a favore delle monache della vasta e splendida braida annessa al convento; e tener conto altresì dei vantaggi che giustamente possono, si dovrebbe, ricavare sulle 43 pagate.

Mi creda, egregio avvocato, non vi è nulla da perdere; e ciò non perdano lo provano i risparmi che hanno potuto accumulare.

Del resto, come detto, tutte queste sono questioni accessorie; il fulcro della mia interpellanza resta sempre lo stesso:

O l'articolo 44 dello Statuto deve essere rispettato o deve essere abolito. E su questo dovrebbe darmi ragione lo stesso avv. Casasola.

Se egli poi teme poco fondati i diritti delle sue patrocinate, comprendo anch'io che preferisca di continuare in questo stato di *tolleranza*, e che possa rincrescergli la mia mossa disturbatrice.

Udine, 28 agosto 1900.

Sandri Pietro.

Ancora delle riforme amministrative nel Collegio Uccellis.

Le osservazioni che il nostro giornale ha riprodotte giorni dal *Paese*, relativamente alle somme che la Commissaria Uccellis spende per educare le sue "graziate,, nel Collegio comunale Uccellis, ci hanno procurato da un amico le seguenti informazioni:

«Il testatore nob. Lodovico de Uccellis, vissuto nel secolo XV, ha disposto del suo patrimonio all'effetto che nelle sue case fosse eretto un Collegio per educarvi cinque giovinette udinesi, dai sette anni finchè fossero da marito, sotto la direzione di una rispettabile matrona; e volle (cosa mirabile in quei tempi) che, sottratte alle regole clericali, fossero indirizzate al matrimonio, e dotate secondo i mezzi.

Dopo liti ed altre vicende che resero impossibile la creazione di un Collegio per scarsezza di forze economiche, la benefica e laicale istituzione cadde nelle mani di corpi monacali, e da ultimo fu affidata al Monastero di S. Chiara, fino al 1866, e alle Rosarie, fino all'apertura del Collegio Uccellis (1870).

Nel 1808, soppresse le corporazioni religiose, il Comune di Udine si era proposto di fondare nell'ex convento delle Clarisse, a spese proprie, col sussidio della Provincia, un Istituto femminile, che rispondesse ai bisogni dei tempi nuovi, togliesse le giovinette educande alla prevalenza dei criteri e dei metodi clericali o monastici, e fosse incremento per la nostra regione ad elevare la educazione della donna.

Avrebbe dovuto concorrere in tale nobile impresa la Commissaria Uccellis con lire 40 mila, salvo collocarvi le sue educande nel nuovo Istituto.

Ma la Provincia alla quale il Viceré d'Italia Eugenio Beauharnais aveva donato i locali poi rioccupati dalle Clarisse, con obbligo di consegnarli alla Municipalità di Udine perchè fosse destinato alla istruzione femminile, volle da sola pensare alla fondazione dell'Istituto a condizione soltanto che le graziate della Commissaria fossero portate da 5 a 12, sette delle quali appartenessero alla Provincia, escluso il Comune di Udine, al quale dovevano appartenere le altre cinque, secondo le tavole di fondazione.

Così fu fatto: e l'Istituto Uccellis fu aperto nel 1870, e raggiunse in breve il numero di settanta alunne.

Ma le continue discussioni che nel Consiglio provinciale ebbero poi luogo per gli aggravi che l'Istituto imponeva al bilancio, e le modificazioni apportate alla retta, coll'errato proposito di accrescere l'entrate, condussero invece a diminuire il numero delle alunne, le quali nel 1880 erano ridotte a 40.

In quell'anno la Provincia passò l'Istituto al Comune, assumendosi di concorrere per dieci anni alle spese con un'annua somma di lire 12,000. La Commissaria ridusse le graziate al numero originario di cinque, ma istituì dodici borse di studio per allievo interne della Provincia.

Nel 1890, cessato il sussidio del bilancio della Provincia, si soppressero le borse di studio, e la Commissaria si obbligò a concorrere nelle spese generali di mantenimento dell'Istituto con lire 6000 all'anno, in quanto la deficienza delle rendite dell'Istituto stesso richiedesse tale concorso.

Questa è la origine della presente condizione di cose; onde a torto si è voluto denunciarla come irregolare, e tale da richiamare su di essa l'attenzione dell'autorità tutoria.

Se il Collegio Uccellis non esistesse, la Commissaria dovrebbe provvedere al suo fine, erigendone uno secondo l'ordine del testatore, o collocando altrimenti le sue cinque allieve in altro Istituto, conforme all'indirizzo voluto dal testatore: nè si vorrà dire che tale indirizzo sarebbe fedelmente osservato collocando le graziate in qualche Collegio conventuale. Provvedendo con lire 6000 alle spese di mantenimento del Collegio essa dunque non spende il suo denaro per le famiglie ricche, come assai male a proposito è stato osservato, ma provvede al proprio fine e ai propri bisogni. Il Comune concorre invece col proprio bilancio per tenere in vita un Istituto che, senza preferenza di classe, provvede alla buona educazione delle donne, ed in ispecie a estendere alle famiglie più modeste della città la possibilità di fornire alle giovinette un corredo di cognizioni utili alla vita, e i mezzi per guadagnarsi onestamente la sussistenza.

Ora la Commissaria mantiene *sette* alunne, anzichè cinque, e spende annualmente circa 3000 lire in meno della rendita ordinaria: vale a dire una somma corrispondente all'importo capitale di una dote, che viene riservata per il caso di matrimonio. La spesa per ogni graziata è di lire 500 per il corredo all'ingresso, la retta annua è di lire 650; la tassa scolastica di lire 50 o 80 secondo i corsi di insegnamento, le spese accessorie salgono circa a lire 200 all'anno, e la musica costa lire 140 circa pure all'anno.

Continuando per alcuni anni ancora l'indirizzo attuale dell'amministrazione della Commissaria, questa un giorno potrà trovarsi in grado di eseguire la volontà del testatore, di avere cioè un Collegio proprio, in cui, verso pagamento, possano ricevere educazione ed istruzione anche le figlie di famiglie provviste di mezzi e di fortuna.

La vita delle istituzioni, come quella del Comune, è continua se non perpetua; nulla si perde sapendo aspettare, e preparare l'avvenire con uno scopo ben chiaro in mente, ed un piano bene ordinato, senza impazienze, e senza improvvisazioni».

Un concorso postale prorogato. L'on. Direzione delle Poste ci comunica:

«Ho pregio significarle che in seguito a vivissime istanze dei candidati al concorso pei posti di alunno, il Ministero ha determinato di protrarre a tutto il 15 settembre p. v. il termine utile per la presentazione delle domande e documenti relativi.

Tali domande saranno accettate dalla Direzione scrivente fino alle ore 16 del giorno sopradetto».

Carri serbatoi. La Società italiana per le strade ferrate, esercizio della rete adriatica, ha pubblicato, con apposito avviso, le norme e condizioni per le domande, la fornitura e l'uso dei carri serbatoi destinati al trasporto delle uve pigiate, dei mosti e dei vini.

Accidente di caccia. Nel pomeriggio di ieri, il cacciatore, certo Domenico Pittoritto di Innocente, di anni 20, trovandosi a caccia in aperta campagna in Baldasseria, feriva con un colpo di fucile, al palmo della mano destra, il ragazzo G. B. Bernardis di anni 9, da Udine, che si trovava su una pianta ove il cacciatore non lo poteva vedere.

Il Bernardis venne medicato all'Ospedale.

Guarirà in 20 giorni.

La caduta d'un vecchio. Un cappello sotto il treno. Stamane, quando il treno di S. Daniele, che arriva qui alle ore 8, aveva appena oltrepassata la stazione di Martignacco un vecchio salì sul predellino d'una carrozza. Ridiscendendo, pochi minuti dopo, cadde a terra e non sappiamo se si fece male.

Il co. Daniele Asquini, che si trovava in quella vettura, volendo tirare il campanello per far fermare il treno, col braccio urtò il suo cappello che cadde andando a finire sotto le ruote che lo stritolarono.

Ferroviere disgraziato. Stamane alle ore 8, venne accolto d'urgenza in questo *Ospitale*, Antonio Camaro di Andrea, da Udine, manovratore ferroviario, per frattura semplice del perone destro, riportata accidentalmente sul lavoro.

Guarirà in un mese.

Il bacio della cognata. Venne medicata all'Ospedale certa Maria Pizzamiglio, d'anni 33, da Udine, per ferita al labbro superiore, causata dal morso di una sua cognata, con la quale era venuta a questione. Guarirà in 4 giorni.

Istituto Filodrammatico udinese T. Ciconi. Sabato 1 settembre p. v. alle ore 8 e tre quarti pom., *avrà luogo*, al Teatro Minerva, il terzo trattenimento sociale.

Monte di pietà di Udine. Martedì 4 settembre vendita dei pegni non preziosi, *bollettino bianco*, assunti a tutto 30 novembre 1898 e descritti nell'avviso esposto, dal sabato in poi, presso il locale delle vendite.

Ricerca di locali.

Sappiamo che il Municipio sta cercando un locale in città per aprirvi due o tre aule scolastiche elementari, che dovrebbero provvedere ai bisogni più urgenti finchè il nuovo edificio da sorgere nella braida ex Codroipo non permetterà di collocarvi le scuole in modo stabile e conveniente.

Chi avesse locali disponibili e riducibili a tale uso, farebbe bene a darne sollecito avviso all'Ufficio municipale.

D'affittare la casa n. 27 in via Brenari con cortile e giardino.

Osservazioni meteorologiche.
Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico

30-8-1900	ore 9	ore 15	ore 21	30 8
Bar. rid. a 0 Alto m. 116.10 livello dal mare	751.9	752.5	754.7	756.5
Umido relativo	83	63	80	—
Stato del cielo	misto	misto	misto	ser.
Acqua cad. mm.	—	—	4.5	—
Velocità e direzione del vento	calma	calma	calma	cal. W
Term. centigr.	18.7	22.0	17.4	16.2

29	Temperatura	massima	22.9
		minima	16.0
		minima all'aperto	14.7
30	Temperatura	minima	13.2
		minima all'aperto	11.0

Tempo probabile:
Venti deboli o moderati settentrionali, tempo in generale discreto, però ancora qualche pioggia o temporale sull'Italia Settentrionale e centrale.

NOTIZIE E DISPACCI

PARTICOLARI SUL PROCESSO DEL REGICIDA.

Dalla lunga relazione del nostro *c. d. f.* spigoliamo — non potendola pubblicare intera per l'ora tarda — alcuni particolari.

Milano, 29.

L'avv. Merlino pedinato.

Stamane l'avv. Saverio Merlino, appena sceso dal treno e salito sul tram elettrico, si vide pedinato da cinque agenti di P. S. in borghese. Discese da un parrucchiere ed anche qui i cinque agenti si fermarono dinnanzi alla porta.

Dal parrucchiere l'avv. Merlino passa nello studio dell'altro difensore avv. Montelli e anche qui gli agenti, pedinarlo.

Quanto spreco di vigilanza! Se lo avessero speso meglio a suo tempo!

L'assassino.

L'assassino vestiva come quando fu arrestato: giacca d'orleans, calzoni scuri, senza cappello.

Mi si dice che nella cella dell'Assise passò le ore che lo separavano dall'udienza, girando a passi concitati, per la piccola sala a testa bassa, *senza parlare*.

L'avv. Merlino prima dell'udienza ebbe un colloquio col Bresci durato circa 20 minuti.

Prima che si aprisse *l'udienza* il Bresci fece consegnare al Procuratore del Re un plico.

Si dice che contenesse la camicia ch'egli indossava la sera del *regicidio*, tutta a brandelli; altri aggiunge che nel plico vi fosse anche la sua autodifesa.

Il Procuratore generale avvertì i giornalisti essere assolutamente vietato riprodurre il ritratto del Bresci.

Il suo cinismo da stupido.

Quando il presidente interroga l'imputato sulle sue generalità costui si mise a borbottare:

Pres. Parlate ad alta voce. Cosa dite?

Acc. Stanotte *non ho potuto dormire*, quando cominciavo a prender sonno venni destato; non ho voglia perciò di rispondere.

Pres. Aspettate che si faccia la costituzione dei giurì poi direte se potete o no rispondere.

Acc. L'ho detto: non voglio rispondere.

Mentre la Corte sta ritirata per le ordinanze sugli incidenti il Bresci studia il suo atto d'accusa, consultando i suoi avvocati, *sorridendo spesso*.

Legge poi alcuni fogli dove scrisse la sua autodifesa e la discute animatamente coi suoi difensori.

Pres. Avete sentito di che cosa siete imputato?

Acc. Sì.

Pres. Con tre o quattro colpi di rivoltella. Ciò non è ben precisato.

Acc. Con tre, tre.

Si mostrano ai giurati e all'imputato, che li riconosce, i corpi del reato.

Vengono mostrati all'imputato due proiettili: uno raccolto nella carrozza e quello estratto dal corpo del Re.

Il Presidente gli dice con voce commossa (*e l'uditorio ha un brivido*):

— Questo è uno di quelli che hanno ucciso il Re!

Il Bresci si alza dalla panca ed esamina con curiosità intensa la palla.

Il pubblico rumoreggia e si agita a tanto cinismo.

Davvero, è un contegno che tira i pugni.

Non si sa se crederlo più stupido o malvagio.

Certo però — stupidamente o malvagiamente — bestiale.

IL GIUBILEO DEL "GRANDE ASSASSINO,,

Costantinopoli 29 — Si annunzia che da parte della Russia e della Francia saranno inviate qui missioni speciali in occasione dell'imminente giubileo di regno del Sultano.

Quelle Potenze — fra cui speriamo non vedere l'Italia — si fanno un bell'onore festeggiando il ferocissimo e vile massacratore dei poveri Armeni!

Nuvoloni sui Balcani.

Rumeni e bulgari alle prese.

Già da qualche settimana l'Europa — sebbene distratta da ben altri pensieri — guarda non senza inquietudine verso i Balcani, ove fremono, pronte a scoppiare, le vecchie ire fra Bulgari e Rumeni.

Ora si telegrafa da Bukarest 29, che l'agente diplomatico bulgaro Teodoroff, richiamato dal suo Governo, è partito col proprio segretario per Rustciuk.

E da Rustciuk 29: «Ieri, allorchè una barcaccia a vapore rumena cui incombe la sorveglianza del confine lungo il corso del Danubio, passò per il porto di Rustciuk, si raccolse sulla riva una grande folla dalla quale partirono contro l'equipaggio della barcaccia grida di scherno e sassate».

La faccenda si fa seria. Non è da ora che il famoso «equilibrio europeo» si teme minacciato da qualche zuffa di quegli «enfants terribles» dei principati balcanici.

Povero equilibrio!

I friulani all'estero pro Umberto.

Metz, 28 agosto.

I rintocchi della campana del dolore che tanto crudeli si fecero sentire su tutta l'amata penisola, ebbero nei nostri cuori, qui, un'eco commovente; come figli d'Italia e sudditi devoti di Casa Savoia, spargemmo anche noi, contemporaneamente ai nostri cari lontani, le lagrime d'affetto e del più sincero dolore per l'esecrando misfatto di Monza.

Anche noi organizzammo la nostra modesta ma commovente commemorazione funebre per l'amato Sovrano immolato a Monza.

La mesta cerimonia — mercè l'appoggio morale del signor imprenditore cav. Ed. Becker — è riuscita egregiamente, sì da meritarsi la lode degli indigeni e della stampa locale.

Erano le due pom. quando in una gran sala addobbata coi tre colori, cui soprastava il lutto, gremita di buoni figli d'Italia assieme a qualche personaggio di Metz, il cav. E. Becker, levatosi nella venerabile figura sessantenne sotto il ritratto del nostro compianto Sovrano, inaugurava la cerimonia con un applaudito discorso elevatissimo. Parlò poscia il signor Martinis Pietro di Ampezzo, facendo risaltare la atrocità del delitto. Indi il signor Evaristo Mander di Solimbergo (Spilimbergo) commosse a lagrime gli astanti con un lungo discorso, rievocando il ricordo dei morti di Custoza.

Ma la commozione raggiunse il colmo allorchè il medesimo finiva dicendo: «Gran Dio che reggete i destini dei popoli, siatene misericordioso e mettete tra i giusti colui che ha tanto amato il suo popolo. Fate ascendere vicino al vostro trono l'anima del nostro amato Re Umberto I. Consolate la nostra venerata Regina Margherita e datele forza per sopportare questo lutto crudele. Assistete il nostro giovane Sovrano Vittorio Emanuele III, affinchè, degno rampollo di Casa Savoia, possa ben reggere e governare l'amata nostra patria. Fate, o Dio, che quella sètta sitibonda di sangue ritorni alla ragione e veda quanto male ha fatto. Benedite l'Italia e fate risplendere ancor una volta il sole della felicità sul nostro amato Re e sulla nostra cara patria».

E conchiudeva: «Vale, Umberto, vale anima cara! l'amore che tu portasti alla patria ed al tuo popolo, il bene che facesti ai sofferenti di Napoli ed i tuoi sagrifici e l'esempio tuo nelle innondazioni di Verona, nonchè «quel sangue vermiglio che sgorgò da tre ferite», ti conquistino lassù la pace e la gloria!».

Si tennero altri discorsi e si portarono degli evviva entusiastici al nostro giovane Re, a Casa Savoia ed all'imperatore Guglielmo II.

Si raccolsero poi le numerosissime firme sulla lettera di condoglianza e di devozione diretta a S. M. il nostro amato Re Vittorio Emanuele III e poi, ad iniziativa del sig. Becker, si fece fotografare il Comitato organizzatore composto (meno un membro) tutto di friulani.

Tutti uscirono dalla mesta cerimonia commossi e soddisfatti di aver ricordato degnamente *Umberto I*, protestato contro quell'orda inumana ch'è l'anarchia, e compiuto il dovere di italiani e di friulani.

Demonte Amadio, di Artegna
Evaristo Mander di Solimbergo.

Corriere commerciale

Mercato dei grani.
Udine 30 agosto 1900.

Frumento	all'Ett.	da L. 19.—	a 18.80
Granoturco	»	» 13.—	a 11.—
Segala (nuova)	»	» 13.—	a 12.75
Sorgorosso	»	» —.—	a —.—
Cinquantino	»	» —.—	a —.—
Fagiuoli dell'alta al Quintale	»	» —.—	a —.—
» della bassa	»	» —.—	a —.—

Bollettino della Borsa

UDINE 29 Agosto 1900.

	Ag. 28	Ag. 29
Rendita.		
Italiana 5 % contanti ex coup.	99.90	99.90
» 5 % fine mese	100.20	110.20
» 4 ½ »	109.90	109.90
Exterieure 4 % oro	72.80	73.—
Obbligazioni.		
Ferrovie Meridionali ex coupons	317.—	317.—
» 3 % Italiane	301.—	301.—
Fondiaria Banca d'Italia 4 %	507.—	507.—
» Banco di Napoli 3½ %	438.—	438.—
Fondiar. Cassa Risp. Milano 5 %	504.—	505.—
Azioni.		
Banca d'Italia ex coupons	851.—	859.—
» di Udine	145.—	145.—
» Popolare Friulana	140.—	140.—
» Cooperativa Udinese	35.50	35.50
Cotonificio Udinese ex coupons	1370.—	1370.—
Fabbr. di zucchero S. Giorgio.	107.—	107.—
Società Tramvia di Udine	80.—	80.—
» Ferr. Merid. ex coupons	710.—	711.—
» Ferr. Medit. ex coupons	529.—	528.—
Cambi e valute.		
Francia cheques		106.60
Germania »	131.—	131.—
Londra »	26.84	26.85
Austria - Corone »	110.50	110.59
Napoleoni »	21.29	21.30
Ultimi dispacci.		
Chiusura Parigi ex coupons	93.50	93.60
Cambio ufficiale	106.59	106.58

Enrico Mercatali, *Direttore responsabile.*

Le inserzioni per *Il Friuli* si ricevono esclusivamente presso l'Amministrazione del Giornale in Udine

ORARIO FERROVIARIO

Partenze DA UDINE	Arrivi A VENEZIA	Partenze DA VENEZIA	Arrivi A UDINE
O. 4.40	8.57	D. 4.45	7.43
A. 8.05	11.52	O. 5.10	10.07
D. 11.25	14.10	O. 10.35	15.25
O. 13.20	18.16	D. 14.10	17.—
O. 17.30	22.25	O. 18.30	23.25
D. 20.23	23.05	M. 22.25	3.35

DA UDINE	A PONTEBBA	DA PONTEBBA	A UDINE
O. 6.02	8.55	O. 6.10	9.—
D. 7.58	9.55	D. 9.28	11.05
O. 10.35	13.39	O. 14.39	17.06
D. 17.10	19.10	O. 16.55	19.40
O. 17.35	20.45	D. 18.39	20.05

DA UDINE	A TRIESTE	DA TRIESTE	A UDINE
O. 5.30	8.45	A. 8.25	11.10
D. 8.—	10.40	M. 9.—	12.55
M. 15.42	19.45	D. 17.30	20.—
O. 17.25	20.30	M. 20.45	1.30

(¹) Questo treno si ferma a Cormons 5 ore e 12 minuti.

DA CASARSA	A SPILIMB.	DA SPILIMB.	A CASARSA
O. 9.11	9.55	O. 8.05	8.43
M. 14.35	15.25	M. 13.15	14.—
O. 18.40	19.25	O. 17.30	18.10

DA CASARSA	A PORTOGR.	DA PORTOGR.	A CASARSA
A. 9.10	9.48	O. 8.—	8.45
O. 14.31	15.16	O. 13.21	14.05
O. 19.37	19.20	O. 20.45	2.25

DA UDINE	A CIVIDALE	DA CIVIDALE	A UDINE
M. 6.06	6.37	M. 7.05	7.35
M. 10.12	10.39	M. 10.53	11.18
M. 11.40	12.07	M. 12.40	13.11
M. 16.13	16.45	M. 17.15	17.46
M. 20.20	20.55	M. 21.10	21.41

DA UDINE	A PORTOGR.	DA PORTOGR.	A UDINE
M. 7.50	10.—	M. 8.16	9.53
M. 13.41	16.	M. 13.16	16.04
M. 17.56	19.54	M. 17.36	20.13

Coincidenze: Da Portogruaro per Venezia alle ore 9.25, 10.10, 16.10 e 19.58. Da Venezia per Trieste alle ore 7.—, 10.20, 18.15; e da Venezia per Udine alle ore 8.25, 7.— e 10.20.

DA S. GIORGIO	A TRIESTE	DA TRIESTE	A S. GIORGIO
M. 6.10	8.45	M. 6.20	8.45
D. 8.59	10.40	M. 9.25	9.49
O. 13.38	14.—	M. 12.45	14.50
M. 15.05	19.45	M. 17.30	19.06
O. 21.37	23.35	O. 22.05	22.25

(¹) Questo treno si ferma a Cervignano.

(²) Questi treni partono da Cervignano.

(³) Questo treno parte da Portogruaro alle 20.40

ORARIO DELLA TRAMVIA A VAPORE

Partenze DA UDINE R. A.	Partenze DA UDINE S. T.	Arrivi A S. DANIELE	Partenze DA S. DANIELE	Arrivi A UDINE S. T.	Arrivi A UDINE R. A.
8.—	8.20	9.40	6.55	8.10	8.31
11.20	11.40	13.—	11.10	12.25	—.—
14.50	15.15	16.35	13.55	15.10	15.30
18.—	18.25	19.35	18.10	19.28	—.—

Avvisi in terza e quarta pagina a prezzi modicissimi

Udine 1900 — Tip. Marco Bardusco